

la trota rapita



storia o leggenda? La domanda attende una risposta

Pier Tommaso Messeri Siamo abituati, in epoca di *selfie*, a vedere un po' di tutto. Gli immaginari quindici minuti di gloria per ciascuno, si sono democratizzati e basta perdersi nella "rete" per imbattersi nella miriade delle testimonianze dell'umano e illusorio desiderio di una terrena eternità. Fra le varie curiosità, visibili nella nostra variegata Toscana, una meno nota è la statua di un salmonide, nello specifico una trota, protagonista, suo malgrado, di una prodigiosa, quanto inaspettata - considerati gli effetti - battuta di pesca.

Pozzo e cortile della villa medicea di Seravezza, 1555. (Foto di Sailko)

Il "monumento" dedicato alla trota

Lo stemma di Casa Medici

Andiamo con ordine. A Seravezza,

amena località della Versilia, nella seconda metà del '500 Cosimo de' Medici, per scopi commerciali oltre che strategici, ordinò la costruzione di un signorile palagio, utile ai suoi espansionistici fini, e agli eventuali periodi di svago per la sua famiglia e la corte. La paternità architettonica della costruzione è incerta: Ammannati o Buontalenti? L'elegante complesso è circondato da boschi lussureggianti, ricchi di cacciagione e di scroscianti corsi d'acqua.

I nobili rampolli di casa Medici, per sfuggire la canicola fiorentina, frequentavano il luogo per periodi più o meno lunghi, fra cavalcate, battute di caccia e altri passatempi. Addirittura, alcune consorti granducali preferirono proprio Seravezza, per le loro villeggiature.

Cristina di Lorena (1565-1637), ormai vedova di Ferdinando I de' Medici (1549-1609), nell'ozio forzato, si rallegrava di trascorrere in quei paesaggi diversi giorni dell'anno. Giusto in una di queste stagioni (nel 1603, per la precisione), dilettrandosi con la pesca in località Rousina, non lungi dalla celebre Villa granducale, sulle rive del torrente Vezza abboccò al suo amo - è discusso se il merito sia propriamente attribuibile alla granducale abilità o a quella di un cortigiano - un esemplare di trota di ben 13 libbre. Fatto eccezionale in tempi dove non esistevano manipolazioni genetiche e le prede erano qualitativamente miserrime. L'evento così inaspettato fece meritare al malcapitato pesce l'onore di ben due memorie scultoree che tramandassero ai posteri il ricordo della propria e imponente *silhouette*: una eretta sul luogo stesso "dell'abboccamento", la seconda, ancor più prestigiosa, costruita in bel-

la vista al vertice del pozzo, proprio nel centro del cortile principale della residenza medicea di Seravezza.

Alla trota di pietra, nei secoli divenuta un simpatico simbolo di quel paese, è stato dedicato un libro: *Nel nome della rosa: storia arte cultura economia di Seravezza e delle sue Comunità*, edito dal Comune di Seravezza nel 2016.

Anni orsono, il "monumento" alla trota fu oggetto di una burla campanilistica degna delle più belle storie da "strapaese", quando, con abilità, la trota venne "rapita" da alcuni goiardi di Querceta. I quali, dopo averla smurata dal piedistallo, la trafugarono. L'oggetto del furto venne restituito dopo pochi giorni ai seravezzini ma, in seguito, quest'ultimi "vendicarono" l'oltraggio subito sottraendo i batacchi alle campane della chiesa del paese dei rivali...

Non sappiamo se questo aneddoto campanilistico sia vero, merita però di essere ricordato e raccontato.

